

Roma, Sapienza, 8-9 aprile 2016

Cristiana Facchini

Università di Bologna - Max Weber Kolleg, Erfurt

*Teorie del pluralismo religioso tra l'età del nazionalismo e il secondo Novecento:
storia, problemi, percorsi*

Il pluralismo religioso è un fenomeno che si è manifestato in molte culture e sistemi politici, dall'antichità fino ai nostri giorni. Esso si presenta in società complesse, nelle strutture imperiali, e più recentemente, seguendo una ipotesi di Michael Walzer, nei sistemi internazionali e nei paesi di immigrazione. Secondo Walzer, il pluralismo religioso, che si esprime soprattutto nelle strutture di potere imperiale, avrebbe sofferto maggiormente durante la formazione degli stati nazionali, i quali sarebbero stati meno ricettivi e attenti nei confronti delle minoranze religiose.

Tuttavia, una delle riflessioni più strutturate sul pluralismo religioso, appare proprio nel periodo della formazione degli stati nazionali per poi riproporsi ampiamente, dopo la seconda guerra mondiale, sia come elemento di analisi e comprensione dei processi di secolarizzazione, che come riflessione della chiesa cattolica, per divenire infine problema concreto di gestione di società segnate dai flussi di migrazione.

Il panel invita studiosi di diversi periodi storici a presentare sia riflessioni teoriche che problemi di carattere storiografico sul pluralismo religioso tenendo conto dei seguenti temi:

- pratiche/teorie (pratiche versus teorie) sulla tolleranza/pluralismo religioso;
- rapporto con i processi di individualizzazione e formazione dei diritti individuali rispetto a quelli dei gruppi collettivi;
- agency teorica;
- uso della storia.

cristiana.facchini@unibo.it

Convegno nazionale Società Italiana di Storia delle Religioni
“La storia delle religioni e la sfida dei pluralismi”

Roma, Sapienza, 8-9 aprile 2016

SABATO 9 APRILE, H. 8.30-11, AULA A STUDI STORICO-RELIGIOSI

Interventi:

Cristiana Facchini

L'uso pubblico delle religioni e la riflessione sul pluralismo religioso

Le teorie sociologiche che si sono occupate di pluralismo religioso discutono in genere anche di tolleranza religiosa e di ‘secolarizzazione’. Esse prendono in considerazione casi storici e politici concreti, Europa e Stati Uniti in particolare. Di recente, il dibattito tra studiosi, si è occupato anche di Asia, prestando particolare attenzione ai problemi di convivenza religiosa in India (Nussbaum). Come si può facilmente dedurre, la discussione sul pluralismo religioso investe nozioni politiche relative alla natura della democrazia e necessita di una conoscenza delle caratteristiche intrinseche e socio-culturali delle religioni. In questa sede intendo offrire una analisi di alcuni casi storici e temi specifici che possano far luce su due questioni: 1) come la conoscenza scientifica delle religioni abbia influito sulla nozione di pluralismo, portando come esempio alcuni dibattiti sorti agli inizi del Novecento sulla scia della World Fair e Parliament of Religion del 1893; 2) come la nozione di diritti umani abbia investito lo studio delle religioni, influenzando talvolta in modo problematico il metodo di ricerca.

Luca Arcari

Ellenismo e pluralismo religioso. Le ambiguità di un'associazione nella riflessione storico-religiosa tedesca tra '800 e '900.

Da quando Luciano Canfora ha ricostruito le vicende del termine “ellenismo”, in particolare la sua applicazione nell’opera di G. Droysen, è possibile verificare, con maggiore circospezione che in passato, le molteplici declinazioni e le divergenti prospettive euristiche (almeno rispetto alla sua coniazione così come si trova nella I edizione della *Geschichte des Hellenismus*, 1836 ss.) che il termine/concetto ha avuto nella storia della cultura europea almeno dall’800 in poi e, più in particolare, nella ricerca teologica e storico-religiosa tedesca dell’epoca. Come è noto, i teologi e storici della religione tedeschi tra ‘800 e ‘900 hanno visto il cristianesimo come la risultante del conflitto intercorso tra il “giudaismo” e quel fenomeno denominato come “ellenismo”. Parallelamente, altri esponenti della ricerca (si pensi a F.C. Baur e alla scuola di Tubinga) si sono concentrati su quello stesso conflitto considerato, però, soprattutto nella sua espressione “intra-cristiana”, ovvero come conflitto interno alla “nuova” religione, tra il “giudeo-cristianesimo” e la cristianità gentile di matrice “ellenistica”. L’evoluzione del “nuovo” fenomeno è finita con l’apparire, nonostante le differenti prospettive di indagine (intra- ed extra-cristiana), come il prodotto di una sintesi di chiara impronta hegeliana, la stessa che avrebbe dominato la temperie intellettuale cosiddetta “liberale”. Termini come “giudaismo” ed “ellenismo” emergono, dunque, come complessi ideologici mascherati nella forma di entità storiche. Da un lato, troviamo la particolarità di una religione etnica o nazionale; dall’altro l’universalismo di una religione “plurale”, e quindi estendibile a tutta l’umanità. Scopo del *paper* è soprattutto quello di contestualizzare, sotto i profili storico-sociale, culturale e anche politico, l’associazione tra il

Roma, Sapienza, 8-9 aprile 2016

concetto di ellenismo e quello di pluralismo, soprattutto nella sua declinazione “universalistica”, all’interno del “campo” accademico considerato.

Marco Duichin

Per la pace perpetua» o «Alla pace perpetua»? Pacifismo giuridico ed escatologia apocalittica in Kant

A più di due secoli dalla sua prima edizione (1795), il celebre volumetto kantiano *Zum ewigen Frieden* (AAVIII 341-386), meglio noto in Italia con il titolo fuorviante, ma ormai divenuto canonico, *Per la pace perpetua*, continua a essere uno scritto di straordinaria attualità, oggetto d’inesauribile disputa scientifica tra studiosi di diversa estrazione disciplinare. Non è un caso, del resto, che le idee esposte nelle pagine di *Zum ewigen Frieden*, «uno dei testi più suggestivi e più giustamente famosi di Kant» (A. Guerra), siano frequentemente utilizzate dai politologi contemporanei, «talvolta con esplicite intenzioni attualizzanti» (M. Mori), nell’ambito del dibattito teorico sulle relazioni internazionali. Sorvolando su quest’ultimo aspetto, il presente *paper* intende richiamare l’attenzione su talune questioni critico-filologiche, non sempre tenute in debito conto nella letteratura in materia, ma di notevole rilievo sotto il profilo della storia delle idee, concernenti due temi: *a)* la mutevole (e talora ambigua) concezione kantiana di «pace perpetua» – ove motivi squisitamente illuministici s’intrecciano con suggestioni apocalittiche – formulata a partire da alcuni scritti di filosofia della storia e della religione risalenti agli anni 1786-1794 (e.g. *Congetture sull’origine della storia*, AA VIII 107-124; *La religione entro i limiti della sola ragione*, AA VI 1-202; *La fine di tutte le cose*, AA VIII 325-339); *b)* la controversa collocazione di Kant entro la composita tradizione del cosiddetto «pacifismo» (Pacifismo giuridico? Pacifismo radicale e assoluto? Pacifismo a connotazione *chiliastico-escatologica*?). Tutto ciò non risulta privo di un qualche interesse anche per lo storico delle religioni, dal momento che – come ha osservato un autorevole teologo francese – «pace e religione sono strettamente legate» (B. Lalande). Sotto tale riguardo, non sembra perciò irrilevante – in accordo con alcuni eminenti studiosi, inclini a rendere, alla luce d’una più fedele rilettura del prologo, il *Zum ewigen Frieden* kantiano con *Alla pace perpetua* – una ricognizione delle principali traduzioni italiane, francesi e anglosassoni; traduzioni che, lungo l’arco di tempo compreso tra la fine del XVIII secolo e i nostri giorni, hanno reso in maniera polisemica e non sempre ineccepibile il titolo originale tedesco (*Per la pace perpetua*, *Vers la paix perpétuelle*, *Pour la paix perpétuelle*, *De la paix perpétuelle*, *To Perpetual Peace*, *Toward Perpetual Peace*, *On Perpetual Peace* ecc.), ora depotenziando in chiave ‘escatologico-religiosa’, ora orientando in chiave ‘pacifista’ la portata propositiva dello scritto di Kant.

Petra Hamerli

Conflitti religiosi ed etnici negli Stati successori della Monarchia Austro–Ungherese nel primo Dopoguerra: l’esempio dell’Arcivescovato di Kalocsa

Dopo la prima guerra mondiale la Monarchia Austro–Ungherese si dissolse, e si formarono i cosiddetti Stati successori, la Cecoslovacchia, il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni – ovvero la Jugoslavia –, e la Romania. Tutti questi paesi reclamavano territori dall’Ungheria, la cui nuove

Roma, Sapienza, 8-9 aprile 2016

frontieri furono determinate dal Trattato di Pace del Trianon (4 giugno 1920), che causava tanti cambiamenti nella vita ecclesiastica degli ungheresi che erano costretti a vivere fuori della frontiera della madrepatria. Prima di tutto, si cambiava il territorio degli arcivescovati e delle diocesi appartenenti all'Ungheria, che risultava non soltanto la perdita della maggior parte dei beni ecclesiastici, ma gli arcivescovi ed i vescovi dovevano affrontarsi anche con la diminuzione della proporzione dei fedeli cattolici negli Stati successori.

Nella mia relazione, dopo l'analisi generale di questo problema, vorrei presentare l'esempio dell'Arcivescovato di Kalocsa che fu divisa in due parti tra l'Ungheria e la Jugoslavia. Per facilitare l'amministrazione delle parti appartenenti alla Jugoslavia, nel 1923 il Vaticano nominò il vescovo di Subotica, Ljudevit Budanović l'amministratore apostolico di questo territorio. Nello stesso tempo l'arcivescovo di Kalocsa, Zichy Gyula (Giulio Zichy) voleva mantenere almeno l'unità politica e finanziaria dell'arcivescovato, così nel 1926 decise di rivolgersi al tribunale internazionale dell'Aja per una compensazione per i territori dell'arcivescovato annessi dalla Jugoslavia. Questo passo causò un gran dibattito che sollevò più domande. Il possessore del territorio sarebbe dovuto essere l'arcivescovo di Kalocsa, l'amministratore apostolico della Bácska, o la Chiesa Cattolica? Come Budanović, croato di nazionalità, trattava gli ungheresi? C'erano conflitti tra gli ungheresi cattolici e i serbi ortodossi? Il dibattito, in realtà, fu una polemica ecclesiastica, o fu un conflitto ungaro-jugoslavo? Come questa controversia tra Zichy e Budanović influenzava l'autorità della chiesa cattolica in Jugoslavia?

Nel mio saggio vorrei rispondere queste domande basando sui documenti trovati nell'Archivio Storico della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato del Vaticano, nell'Archivio dell'Arcivescovato di Kalocsa, nell'Archivio della Città di Subotica e, alla fine, nell'Archivio della Diocesi di Subotica. Come metodo, vorrei fare una comparazione di queste fonti, che rappresentano i diversi punti di vista.

Maria Pia Di Nonno

Il ruolo di Papa Paolo VI nel Concilio Vaticano II: Ecumenismo, Pace ed Europa

Il mio intervento ha come obiettivo l'analisi della politica perseguita da Papa Paolo VI a favore della comunione tra i popoli in Europa e del dialogo interreligioso. Vi è, infatti, un forte nesso nella politica di Papa Paolo VI – già nei discorsi precedenti alla sua elezione a pontefice nel 1963 - tra la questione europea e la questione ecumenica. Non è un caso che, per siffatte ragioni, l'Unione Europea – inizialmente Comunità Economica Europea – rappresentasse per Papa Paolo VI un importante strumento per la diffusione della pace tra i popoli.

A quasi sessanta anni dai Trattati di Roma e a trent'anni dal Programma Erasmus, le numerose iniziative che hanno impegnato Paolo VI, in prima persona, costituiscono ancora una valida base di partenza per rileggere le criticità del percorso europeo e del progetto della pace tra i popoli.

Il saggio, dunque, ha come scopo la rilettura degli insegnamenti di Giovanni Battista Montini, sul tema “Pace ed Europa” sulla base del suo operato. In particolare prenderò in considerazione, accanto ad una visione integrale della politica di Paolo VI, alcuni eventi e documenti fondamentali che hanno segnato questo percorso:

- La questione ecumenica nel Concilio Vaticano II e la Dichiarazione Nostra Aetate.

Convegno nazionale Società Italiana di Storia delle Religioni
“La storia delle religioni e la sfida dei pluralismi”

Roma, Sapienza, 8-9 aprile 2016

- L'istituzione l'8 dicembre del 1967 della Giornata Mondiale della Pace (e rilettura dei messaggi più rilevanti tenuti dai pontefici dal 1968 ad oggi. In particolare i messaggi di Papa Paolo VI).
- Il discorso dell'arcivescovo Montini a Motta di Campidolcino, Santuario di Nostra Signora d'Europa, del 12 settembre 1958 e costituzione del Centro Ecumenico Europeo per la Pace.
- Lettera apostolica di Papa Paolo VI per la proclamazione di San Benedetto da Norcia come patrono d'Europa (24 ottobre 1964).